

Tutto da rifare

Bpm resta popolare: chi mette i soldi?

Bonomi accantona l'idea di trasformare PopMilano in spa: la Borsa s'arrabbia e il titolo cede il 9%. Il problema è l'aumento di capitale da 500 milioni: il presidente farà la sua parte ma chiede garanzie ai soci-dipendenti

NINO SUNSERI

Non ci sarà la metamorfosi della Bpm. L'annuncio ufficiale è atteso per i prossimi giorni. Resterà una banca popolare come l'aveva voluta 150 anni fa Luigi Luzzatti. La Borsa non ha apprezzato infliggendo una caduta del 9% frutto della fuga tumultuosa della speculazione. Il presidente Andrea Bonomi si prepara ad annunciare il cambio di programma. Dopo l'assemblea del 28 aprile ha preso realisticamente atto che il progetto di trasformazione cui aveva lavorato negli ultimi mesi, non avrebbe superato l'esame dei soci. Così ha ripiegato sul Piano B che prevede il mantenimento della cooperativa con una governance che distingua ancora più nettamente la proprietà azionaria dalla gestione. Ed è su questo punto che bisognerà misurare la maturità del sindacato che resta il riferimento principale vista la forte identificazione tra dipendenti e soci. Il segretario generale della Uilca, Massimo Masi si è già dichiarato disponibile a trattare su un modello «cooperativo al passo con i tempi con ruoli ben distinti, come chiede Banca d'Italia».

Il punto nodale è rappresentato dall'aumento di capitale di 500 milioni. La delibera, a quanto risulta, è l'unica parte che sopravviverà nell'ordine del giorno del 22 giugno. Per il futuro della banca un appuntamento essenziale. Le risorse serviranno per rimborsare i Tremonti-bond e, soprattutto per evitare le penalizzazioni patrimoniali previste dalla Banca d'Italia. Senza risorse fresche Bpm rischia di dover circoscrivere la sua attività e mettere a repentaglio il cammino del risanamento.

È proprio su questo snodo fondamentale che si giocherà la trattativa fra Bonomi, le autorità di vigilanza e il sindacato. Il presidente, infatti, si è dichiarato di-

sponibile ad investire ancora 40 milioni che rappresentano la quota di aumento di capitale di sua spettanza. In cambio chiede una governance che assegni con precisione i ruoli in partita. Soprattutto in previsione dell'assemblea dell'anno prossimo che dovrà rinnovare i consigli. Sulla stessa lunghezza d'onda Mediobanca che guiderà il consorzio di collocamento. I sindacati, per sedersi a trattare chiedono l'adozione di un modello "non divisivo". Ma soprattutto serve grande trasparenza visto che la Procura della Repubblica è tornata a interessarsi di Bpm. L'indagine è già costata la poltrona a Filippo Annunziata presidente

del Consiglio di sorveglianza. Nel fuoco dello scontro fra il vertice della banca e il sindacato sono state bruciate le poltrone di altri tre membri del consiglio di sorveglianza che si sono dimessi. Senza una tregua non sarà possibile varare l'aumento di capitale.

Il sistema del credito cooperativo accoglierà con soddisfazione la conclusione di questa partita. Il presidente di Assopopolari, Emilio Zanetti, più volte aveva espresso le perplessità sul progetto di trasformazione della Bpm. Aveva messo in luce

che non esiste alcuna evidenza della superiorità del modello di Spa rispetto alla cooperativa. Basta guardare la realtà: problemi ci sono stati su entrambi i fronti. Le popolari, però, non hanno mai chiesto aiuto allo Stato. Punti di crisi, come la Lodi ieri e la Novara dell'altro ieri sono stati risolti all'interno del sistema. Tutt'altro discorso per le Spa: Mps oggi, Banco Ambrosiano trent'anni fa, le banche di Sindona ancora prima. Tutte le volte è stato necessario l'intervento pubblico. Né porta fortuna la trasformazione di una popolare. Valga per tutti il ricordo di Antonveneta il cui acquisto ha interrotto il cammino di successo di Mps che durava da quasi seicento anni.

CAPITANO

Andrea Bonomi, presidente della Bpm, all'assemblea dei soci della banca [Fotogramma]



LA RIFORMA

LA SPA

Andrea Bonomi, presidente del Consiglio di gestione e principale azionista della Bpm, aveva proposto il piano di trasformazione in Spa

I SINDACATI

La proposta aveva incontrato l'ostilità dei sindacati che restano un riferimento insostituibile vista l'identificazione tra dipendenti e soci

IL CAPITALE

Bonomi sta per ritirare il progetto di trasformazione. Sul tavolo resta l'aumento di capitale di 500 milioni